

Le statistiche dell'ISTAT raccontano anche un "principio ereditario" di abitudine alla lettura, per cui chi nasce da genitori lettori e circondato da libri, è più probabile che diventi lettore egli stesso. E chi nasce più svantaggiato? In che modo le istituzioni possono compensare questo divario culturale, sociale ed economico?

Molto si è fatto sul versante della promozione della lettura con eventi e iniziative culturali curati anche da biblioteche e scuole, per "avvicinare alla lettura e stimolare l'interesse per i libri".

Federico Batini invece, docente di Pedagogia Sperimentale all'Università La Sapienza di Roma, suggerisce di spostare il focus sull'educazione alla lettura, che "mira a far fare esperienza diretta della lettura e ad accompagnare nello sviluppo delle competenze specifiche di comprensione, decodifica e interpretazione del testo". Nel contributo *Da promozione della lettura a educazione alla lettura*, disponibile online nel fascicolo del 2025 di *Libri e riviste d'Italia* del Cepell, il professore sottolinea che promozione ed educazione non sono termini sinonimi ma elementi complementari. Nel primo caso, i benefici riguardano i lettori già predisposti; nel secondo, l'esperienza di lettura è rivolta a tutti in senso ampio, a prescindere dalla provenienza familiare. Ancora, i risultati che vengono raggiunti con le strategie di promozione rischiano di essere effimeri se si perde la motivazione, cioè se manca il supporto di una strategia di educazione alla lettura. Trattandosi dunque di un percorso a lungo termine, educare alla lettura richiede azioni e visione d'insieme: da una parte, l'apprendimento delle competenze tecniche, dall'altra lo sviluppo del senso critico e la qualità della formazione continua dei professionisti.

Le biblioteche, che hanno contribuito in modo attivo alla promozione con laboratori, letture ad alta voce, trasformando il piacere della lettura da atto solitario a pratica condivisa con la creazione di circoli e gruppi, possono ugualmente ricoprire un ruolo di primo piano anche sul fronte dell'educazione alla lettura. Sempre più "agenzie educative", le biblioteche stanno attraversando una fase di "risemantizzazione profonda", come racconta Chiara



Educazione alla lettura, tra sfide e nuovi orizzonti

Sono anni che il numero dei lettori in Italia si attesta intorno al 40% della popolazione. Più lettrici che lettori, più al Nord che al Sud; in generale molti lettori deboli (chi legge fino a tre libri in un anno) e pochi forti – chi ne legge almeno dodici

ELENA TURCHETTI

Faggiolani nella postfazione al volume *Educare alla lettura o promuovere la lettura?*, edito da [Franco Angeli](#) e disponibile in open access sulla sua piattaforma online. Offrendo spazi di apprendimento dinamici, protetti e sicuri perché lontani dalle logiche commerciali, democratici perché l'accesso alle risorse – le informazioni che diventano conoscenza – è mediato in modo personalizzato dai professionisti della scienza dell'informazione, le biblioteche pubbliche si stanno allontanando dall'idea statica di templi del sapere.

Aprendosi all'esterno, le biblioteche si rivolgono a comunità, territori e altre istituzioni: al fine di costruire strategie efficaci di educazione, oltre che di promozione alla lettura, è perciò necessario che siano interlocutori primari alleati del mondo scolastico. Come? Ponendosi come luoghi terzi di apprendimento creativo, come rifugi per staccare dalla routine quotidiana, per riappropriarsi di un tempo perduto che finalmente rallenta, riacquista valore e favorisce la comprensione profonda delle cose.